



Busto di Cicerone

## Ortigia come Heidelberg!

Siracusa dalla Fonte Aretusa e Palermo dal suo superbissimo porto... (Vincenzo Di Giovanni, "Palermo Restaurato", 1872).

Particolari, quelli del Di Giovanni, non piccoli che, tuttavia, ci danno l'opportunità unica di dire che in Sicilia esistono, allo stato, tre Università: a Catania, a Messina e a Palermo.

Manca, chiaramente, se si dovesse tenere conto davvero del famoso catalogo dell'autore di "Palermo Restaurato"; la quarta "cosa meravigliosa" rappresentata, appunto, dalla città di Siracusa.

Certo non è tanto strano che la più celebrata poetessa di tutti i tempi, Saffo da Ereso, nel momento in cui dovette abbandonare la patria perché in disaccordo con la classe dominante del suo Paese, scegliesse senza esitare la Sicilia e, fra le città siciliane, Siracusa.

Questa inarrivabile figura di donna e d'artista che Platone

chiama "decima musa" e Alceo semplicemente "divina" va in esilio dal 604 al 599 a.C. proprio in Sicilia dove trascorre cinque anni, praticamente non spontaneamente, a Siracusa che come annotò egregiamente Moses I. Finley (Storia della Sicilia Antica, 1975): "Per 1500 anni Siracusa era stata la prima città della Sicilia e per un certo periodo la più ricca e potente di tutta l'Europa".

Il noto grecista di New York City, a proposito di una Siracusa a volta romana e bizantina, un'altra volta cristiana, un'altra volta ancora islamica prepara, inoltre, da par suo, una vigorosa conclusione: "La sua preminenza in Sicilia era sopravvissuta alla conquista romana e bizantina, come era sopravvissuta alla conversione al Cristianesimo. Ma ora essa fu costretta a cedere il passo a Palermo, come il Cristianesimo dovette cedere all'Islam, la lin-

gua greca a quella araba".

Una cosa, quindi, è chiarissima: la Sicilia, stretta dalla morsa della conquista, è considerata un "praedium" di tanti invasori. Siracusa, in quel contesto, scompare come entità politica, ma la sua civiltà greca viene custodita ai livelli di eccellenza, e sempre, a partire dal mito.

Gli Arabi, come si sa, divisero la Sicilia in Val di Noto, Val Demone e Val di Mazzara e, nello stesso tempo, trasportarono la capitale e soprattutto gli interessi socio-politico-culturali da Siracusa a Palermo.

Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi eccetera, eccetera, non sono stati più in grado, fino ai giorni nostri, di restituire a Siracusa il riconoscimento dell'antica dignità.

L'illusoria parentesi a Siracusa della Camera Reginale, o governo delle mogli del regnante di turno, che si componeva tramite un consistente territorio in dote

Nella città di Siracusa potrebbe nascere una cittadella universitaria internazionale?

alla consorte, non ebbe alcun ruolo positivo nella storia identitaria della siracusana.

Ecco perché alla ribalta dovrà salire, prepotentemente, Ortigia con il suo "Ateneo" quale emblema vitale per Siracusa, per la Sicilia, per l'Italia, per l'Europa e per il mondo intero.

Ritorniamo, però, alla Saffo "siracusana".

Gli antichi Siracusani avevano pensato bene di celebrare l'ossequio alla famosa poetessa di Lesbo innalzando nel Pritanèo, che era la sede dei magistrati, una superba e meritissima statua.

Grytzko Mascioni, nel suo libro dedicato a Saffo ("Saffo", 1981), tenuto conto che durante il soggiorno siracusano la donna avrebbe potuto avere rapporti con la vita culturale dei ricchi Gamoroi, così commenta luminosamente: "Non le ci volle molto a capire che poesia e musica a Siracusa erano tenute

in gran conto".

Al termine delle esperienze siracusane, legate all'esilio, Saffo, divenuta maestra e sacerdotessa a casa sua, fonda lo storico Thiasos, che sarebbe stato poi, a livello esclusivamente femminile, il primo vero circolo universitario cosmopolita.

Quando Verre, detto il ladrone spoliatore, abbandonò frettolosamente la Sicilia, anche la statua di Saffo sparì "furbescamente" dalla circolazione.

La cosa, comunque, non sfuggì a Cicerone che nelle *Verrine* tratta il grave episodio in questi termini: "La Saffo, però, che fu tolta dal Pritanèo, ti offre una valida giustificazione, tanto da far quasi quasi pensare sopra a questo furto .... Un'opera di Siliano così perfetta, così raffinata, così lavorata con gusto...". Ma, naturalmente, c'è ancora dell'altro.

GIANNI CANNONE  
(1 - continua)

## L'antico splendore di Ortigia



vincia di Siracusa. La prima parte è stata pubblicata lo scorso giovedì 26 gennaio.

...Cicerone, nelle *Disputazioni Tuscolane*, essendo questore in Sicilia nel 75 a.C., dopo avere trovato a Siracusa il sepolcro di Archimede proferì, usando toni sferzanti nei confronti della nobiltà aretusea, le seguenti lapidarie parole: "Così la città più

nobile della Grecia, e un tempo anche la più dotta, avrebbe continuato ad ignorare la tomba

del suo cittadino più geniale, se non glielo avesse indicato un Arpiniate".

C'è nell'intervento di Cicerone, evidentemente, una personale intuizione morale, laddove egli s'inebria di malinconia nel cantare, come un poeta, le lodi di Siracusa "che un tempo fu la città più dotta e più nobile della Grecia".

Una scoperta davvero incredibile che, del resto, non poteva ammettere ulteriori incertezze dal momento che i dati da accertare come riscontro finale e indiscutibile furono, effettivamente, una colonna che sul capitolino mostrava di possedere una sfera e un cilindro.

Una verità, pertanto, appare subito senza fiato: per il ritorno

mancato di Ortigia allo splendore antico si è tutti, piaccia o non piaccia, debitori confessi.

Cerchiamo, adesso, di fare qualche messa punto sul nome "Ortigia" vista nella storia del mito. La parola "Ortigia", e cioè "Ortix", sarebbe un'espressione corinzia che tradotta assumerebbe il significato di "quaglia". Ortigia, insomma, è quell'isola dentro la quale sin dalla venuta dell'ecista Archia si sviluppa contemporaneamente il culto ellenico di Diana.

Ma "Ortigia" è anche "Nasos" che in dorico sta appunto per "Isola" mentre "Insula" è il nome in lingua latina, a testimonianza del passaggio della romanità. Ma andiamo avanti.

Una vera e propria pupilla

di Ortigia è, senza ombra di dubbio, il Duomo.

Il Castellana, a tal proposito, fa un commento bellissimo: "Dov'è un Duomo che contenga un tempio dorico?". Qui, diciamo noi, il divenire rappresenta ogni giorno un miracolo: il tempio di Atena-Minerva, greco e dorico, lascia il mondo del politeismo e abbraccia la fede cristiana.

Zosimo, il Vescovo Santo, la volle Cattedrale nell'anno del Signore 640. Con l'arrivo degli Arabi conquistatori la Cattedrale cristiana diventa moschea. Il tempio di Atena-Minerva, che sorge sull'Acropoli, cioè nella parte più alta di Ortigia, e che trova la morte e la vita nello stesso momento che viene incorporato nel Duomo, è oggi,

come ieri, una perla unica al mondo.

Sempre nell'ambito territoriale dell'isola di Ortigia abbiamo il più antico esempio di tempio dorico esistente in Sicilia. Si tratta di un esemplare imponente dedicato ad Artemide-Diana, che in virtù di una epigrafe in onore di Apollo, a firma di Cleomene, rinvenuta sulla base della colonna, si suole denominare, forse fin troppo frettolosamente, anche tempio di Apollo.

E il castello federiciano di Riccardo da Lentini, conosciuto impropriamente dai Siracusani col nome di Manica, non sorge poderoso sulla punta estrema dell'isolotto di Ortigia?

GIANNI CANNONE  
(2 - continua)

## A Siracusa i simboli immortali di una storia sempre in cammino

"Cammino" pubblica qui di seguito la seconda parte del servizio di Gianni Cannone, decano dei giornalisti della provincia di Siracusa.

...Sul cristianesimo possiamo solo dire che esso tocca Siracusa con un abbraccio carico d'amore e ricco di spiritualità. Secondo la tradizione cristiana, San Marziano approda ad Ortigia dietro incarico di San Pietro che nel 39 A.D. aveva già fondato la chiesa di Antiochia.

Quindi San Marziano fu colui il quale ebbe il compito di iniziare al culto cristiano i Siracusani, ma potrebbe essere stata più coinvolgente la breve e intensa presenza di San Paolo a Siracusa.

San Luca, infatti, negli *Atti degli Apostoli*, celebra in questo modo lo sbarco a Ortigia e la sosta apostolica

di Paolo: "Approdammo a Siracusa dove rimanemmo tre giorni e di qui, costeggiando, giungemmo a Reggio". Nel 304 Siracusa assiste impotente al martirio di Santa Lucia.

### IL RISPETTO DELLA STORIA

Tanti i viaggiatori italiani e stranieri che, in ogni tempo, hanno fatto tappa in Sicilia, ma visitare Siracusa, approdare a Ortigia, cogliere il fascino dalla favolosa "Isola delle quaglie" è cosa indicibilmente positiva: significa, soprattutto, avere dentro di sé il rispetto della storia.

Quella di August Von Platen a Siracusa, dove trovò una morte misteriosa nel 1935, è una testimonianza particolare. E che dire di Platone che, ai suoi tempi, visitò Siracusa per ben tre volte con lo scopo ambizioso di realizzare, proprioli,

una "repubblica platonica"? Intanto Ortigia, benedetta dal mito, continua a stare tranquillamente al suo posto e, quale nutrice feconda della prima "città-quartiere", si ritrova ad essere peripetico perenne di quella Siracusa istituita da Archia anche per venire incontro alla politica espansionistica ellenica di allora.

### EREDITÀ STELLARE

Per quanto riguarda i gioielli di Ortigia la storia continua a crescere in valenza culturale: l'isola di Ortigia, chiamata da Pindaro "germe di Siracusa", messa a giacere "nel golfo sicano davanti al Plemmirio battuto dal mare" da un lato e dalla costa Acradina dall'altro, ossia quello posto a Nord, riesce a formare rispettivamente il porto grande e il porto piccolo.

I due porti di Siracusa sono collegati tra di loro attraverso un istmo di dimensioni modeste nel mezzo del quale Ortigia concretizza felicemente l'aggancio con la terra ferma.

Decantato come magnifico gioiello della grecità all'interno del tessuto socio-economico di Siracusa il porto piccolo era appellato, grazie alla preziosa pavimentazione, "porto marmoreo".

Con una simile eredità storico-culturale, assolutamente stellare, appare insolito come due siracusani del calibro di Landolina e di Gargallo, di borbonica memoria, non abbiano pensato seriamente a portare a casa, e perciò a Ortigia, il quarto Ateneo siciliano, dopo Catania, Messina e Palermo.

GIANNI CANNONE  
(3 - continua)



Statua di San Marziano

## La vocazione universitaria di Siracusa

"Cammino" pubblica qui di seguito l'ultima parte del servizio di Gianni Cannone, decano dei giornalisti della provincia di Siracusa.

Filosofia di laurea in Storia Antica, Teologia, Giurisprudenza (Platone, Tisia, Corace), tesi di laurea in Archeologia (Ortigia, Teatro Greco, Il Duomo, Le catacombe), tesi di laurea in Ingegneria e Architettura (Archimede) hanno, in verità, un passaporto cosmico ideale, davvero unico sulla terra, solamente se l'utopia diventasse una volta per tutte realtà e non retorica.

È lecito aggiungere, a questo punto, che a favore dei centristori e di una Ortigia certamente più attenzionata, scatta una legge speciale che, alla fine, viene approvata dall'assemblea regionale siciliana nella seduta del 5 aprile 1976.

LA "LEGGE NICITA-CORALLO"  
Scatta, dunque, in primo luogo,

per via della "Legge Nicita", che potrebbe essere chiamata, per la verità, anche "Nicita-Corallo", dati i momenti propositivi dei due importanti uomini politici siracusani, sempre in perfetta simbiosi sulle cose di carattere superiore, pur navigando, in quegli anni, su opposte sponde partitiche, e in seconda luogo anche e soprattutto un criterio nuovo e condiviso volto a impegnare i governi locali e a contemplare interessi pubblici e privati.

Illeggacolo premonitore, insomma, ora è della seguente natura: finanziata la legge, quale può essere il rischio che si corre ai fini di una sana e compiuta applicazione di essa?

È giusto credere, in tal senso, che una risposta possa essere ricercata negli scritti di Solone, "il legislatore dei legislatori": "...le leggi sono utili se il governo della città è retto, dannose se il governo è cattivo".

A sentire, inoltre, su Ortigia la voce qualificata di Roberto De Be-

nedictis, ingegnere, parlamentare all'ARS, siracusano con la rinascita dell'Isola delle quaglie nel sangue, protagonista quasi in assoluto della ricostruzione della Cattedrale di Noto, è cosa gradevole alquanto: se i finanziamenti tuttora esistono è perché la legge speciale "Nicita" regge bene ancora oggi.

Qual è, giunti al punto in cui siamo, lo spazio credibile alla parola "Università"?

Il dibattito non ha mai avuto un finale degno della "Voluntas Syracusanorum": Giuseppe Pagnano, architetto di gran pregio e autore del piano particolareggiato di Ortigia, previsto dalla "Legge Nicita", può essere ritenuto un animatore valido poiché nel massimo consenso civico di quei giorni ebbe a dire, a tutela della vocazione universitaria del posto più leggendario del pianeta, fra l'altro: "Ma la configurazione di Ortigia quale Città degli Studi si fonda sulla possibilità di riciclare in residenza universitaria il suo

patrimonio residenziale, più difficilmente recuperabile all'abitare moderno, senza stravolgere l'esistente tipologico".

### LA MOBILITAZIONE CIVILE

Il futuro di Siracusa, che si chiama "Cittadella Universitaria di Ortigia" potrà sbocciare, finalmente, come una rosa di maggio, se nasce e fiorisce attorno a questo immenso "svolgimento" una nuova mobilitazione civile all'insegna di principi intoccabili: amore per Siracusa e rispetto delle radici con il mondo greco. Il traguardo, però, è ancora lontano.

Per ciò che concerne Heidelberg come metro di paragone, la scelta iniziale è stata dettata dal caso, ma poteva essere, senza disturbare alcun profeta, Parigi, Londra, Pechino, Madrid, Roma, Atene...

Il siracusano Elio Vittorini, con gli "astratti furori", docet.

GIANNI CANNONE  
(4 - fine)



Le catacombe di San Giovanni